

Alla luce della Parola (Amoris laetitia, cap.I)

1. *Tu e la tua sposa*

In questo primo paragrafo, l'Esortazione riprende la narrazione biblica che custodisce fin dalle prime pagine della Genesi l'affermazione fondamentale sulla coppia umana plasmata a immagine di Dio (Gen 1,27). Nella fecondità della coppia umana si riflette il suo atto creativo, da questo momento originario in poi la storia della salvezza si sviluppa grazie ad una serie continua di generazioni.

La Genesi narra che la solitudine dell'uomo è colmata da un aiuto reciproco (corrispondente) che gli sta di fronte. Quell'unica carne che l'uomo e la donna diventano con la loro unione significa sintonia, adesione fisica e interiore: *Si evoca così l'unione matrimoniale non solamente nella sua dimensione sessuale e corporea, ma anche nella sua donazione volontaria d'amore* (AL 13)

2. *I tuoi figli come virgulti d'ulivo*

Nell'antico testamento, dopo il nome di Dio, la parola che ricorre più frequentemente è "figlio", che rimanda al verbo ebraico "costruire": come i genitori sono il fondamento della casa, così i figli sono le pietre vive che la edificano.

Lo spazio vitale della famiglia è la casa: in questa chiesa domestica si sperimenta la presenza di Cristo che siede a mensa con noi, con la preghiera si domanda la sua benedizione, i figli apprendono la prima forma di catechesi e imparano il rispetto verso i genitori. Essi però non sono proprietà della famiglia, hanno piuttosto una strada su cui incamminarsi: Gesù stesso ci mostra l'obbedienza verso i suoi genitori (Lc 2,51) e, al tempo stesso, la libertà di separarsi da loro per seguire la propria missione. *D'altra parte, nell'attenzione che Egli riserva ai bambini Gesù arriva al punto di presentarli agli adulti quasi come maestri, per la loro fiducia semplice e spontanea verso gli altri* (AL 18)

3. *Un sentiero di sofferenza e di sangue*

Non si può però negare la realtà di dolore che segna l'esistenza di molte famiglie, nel contesto degli stessi racconti biblici. Gesù ebbe modo di parlare del matrimonio in occasione di una disputa sul divorzio, attestando così l'esperienza in atto della crisi familiare anche nel suo tempo. Il cammino di sofferenza e di sangue iniziò con la lotta fratricida tra Caino e Abele; proseguì con le liti tra le spose dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe; la famiglia di Davide conobbe tragedie piene di sangue; Tobia attraversò momenti di crisi; Giobbe sperimentò il rifiuto da parte della moglie. Gesù fece esperienza diretta delle prove familiari dovendo fuggire in terra straniera; in casa di Pietro visitò la suocera ammalata; nella casa di Giairo prese parte al dolore per la perdita di una figlia, come al funerale della vedova di Nain; pianse la morte dell'amico Lazzaro. *La Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, ma come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore e indica loro la meta del cammino* (AL 22).

4. *La fatica delle tue mani*

Il lavoro è parte fondamentale della dignità della vita umana, per mezzo del quale la famiglia riceve stabilità e fecondità e, al tempo stesso, rende possibile lo sviluppo della società. Perciò si comprende come la disoccupazione e la precarietà lavorativa diventino fonte di sofferenza, come vediamo nel libro di Rut e nella parabola evangelica dei lavoratori disoccupati presi a giornata (Mt 20,1-16). La Bibbia è testimone anche del degrado che l'essere umano produce nella società e nella natura, quando si comporta in modo egoista e da tiranno brutale: la terra diventa deserta (Gen 3,17-19), e le ingiustizie sociali ed economiche che ne derivano diventano oggetto di denuncia da parte del profeta Elia (1Re 21) e di Gesù (Lc 12,13-21; 1,1-31).

5. *La tenerezza dell'abbraccio*

Il segno distintivo dei discepoli è l'amore e i genitori ne sono testimoni in modo particolare. Frutti dell'amore sono la misericordia e il perdono, con i quali Gesù ridona vita e speranza anche a chi è prostrato nella polvere come l'adultera (Gv 8,1-11). In quest'orizzonte trova spazio la virtù della tenerezza, oggi ignorata specialmente da chi vive relazioni frenetiche e superficiali. La Sacra Scrittura ci

consegna immagini ricolme di tenerezza: l'intimità consapevole di un bambino svezzato in braccio a sua madre è paragonata alla confidenza tra il fedele e il Signore; come un padre tiene per mano il suo bimbo e lo solleva alla guancia così Dio tratta il suo popolo.

Con questo sguardo, fatto di fede e di amore, di grazia e di impegno, di famiglia umana e di Trinità divina, contempliamo la famiglia che la Parola di Dio affida alle mani dell'uomo, della donna e dei figli perché formino una comunione di persone che sia immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (AL 29)

In conclusione... l'icona della famiglia di Nazareth è il punto di riferimento per tutte le nostre famiglie, che possono riconoscersi nella loro quotidianità fatta di stanchezze e persino di incubi, specialmente quando fanno esperienza della incomprensibile violenza di Erode. Sull'esempio dei Magi, ogni famiglia è chiamata a contemplare il Bambino e sua Madre e, con Maria, a serbare e meditare nel cuore le meraviglie di Dio, confidando che nel suo cuore di Madre ogni nostra famiglia viene amorosamente custodita.

BREVE INTRODUZIONE AL LIBRO DI TOBIA

Tobi, il personaggio che apre il libro, è un anziano ebreo deportato a Ninive, in Assiria, assieme a sua moglie Anna e a suo figlio Tobia (Tobia deriva da tob, che in ebraico significa proprio "bontà-bellezza"); Tobi è un uomo molto religioso e caritatevole, colpito da disgrazie fino a diventare cieco, proprio mentre si reca a seppellire il cadavere di un connazionale assassinato per strada e là abbandonato, diventa cieco perché gli escrementi caldi di alcuni uccelli gli cadono sugli occhi (Tb 2). La cecità durerà quattro anni, per cui sua moglie Anna è costretta a lavorare per mantenere la famiglia. Il libro ci presenta poi una storia parallela, quella della giovane Sara, figlia di Raguèl e Edna, abitante nelle lontane regioni della Media. Sara ha avuto ben sette mariti che le sono stati tutti uccisi da un cattivo demone di nome Asmodeo (nella lingua persiana significa "assassino") durante la prima notte di nozze, per cui le serve la oltraggiano. Disperata, prega anch'essa Dio di farla morire, come già aveva fatto il vecchio Tobi. Dio ascolta le preghiere di entrambi e manda un angelo, Raffaele, a salvare tutti e due, ma lo manda travestito da uomo (Azaria). In questo frangente, il vecchio Tobi si ricorda di aver depositato del denaro presso un lontano parente che, guarda caso, non abita troppo distante dalla città di Sara, Ecbatàna, nella Media. Tobi decide così di inviare Tobia a prendere quel denaro; nel suo viaggio Tobia è accompagnato da Azaria-Raffaele ("Medicina di Dio"). Questo straniero si presenta con il nome di Azaria figlio di Anania. Si tratta di due nomi molto significativi, perché Azaria significa "JHWH aiuta", mentre Anania significa "JHWH fa grazia". Il giovane non immagina certo quale personaggio celeste si nasconde nella figura di questo straniero, il quale dimostra subito una sapienza sovrumana, consigliando (Tb 6) al suo protetto di conservare il fiele, il cuore e il fegato di un pesce da lui pescato nel grande fiume Tigri, per le virtù terapeutiche che possiedono. Arrivati a Ecbatàna, Azaria/Raffaele propone a Tobia di sposare la giovane Sara. Quando vede la sfortunata Sarah (Tb 7), che è anche sua parente, il giovane Tobia si innamora di lei e chiede di sposarla. Raguele, padre di Sarah, acconsente, ma subito fa scavare una fossa per seppellire in segreto il corpo del giovane sposo, che secondo lui certamente morirà nella prima notte di nozze. Ma Raguele vuole che questo ennesimo insuccesso matrimoniale della figlia resti segreto. Durante la prima notte di nozze Tobia e Sarah pronunciano una celebre preghiera (Tb 8). Il demone Asmodeo è in agguato, ma l'arcangelo Raffaele, cioè Azaria, è pronto con un esorcismo che si svolge secondo un antico rituale ebraico: brucia il cuore e il fegato del pesce e Asmodeo fugge per sempre. Così Tobia supera sano e salvo la prima notte nuziale, con grande gioia di Sarah e del suocero Raguele. Il libro termina con un lieto fine: Tobia recupera il denaro del padre, ritorna a Ninive con Sara, guarisce la cecità del padre Tobi appena il figlio gli applica sugli occhi il fiele del pesce (Tb 11). A questo punto il padre vorrebbe dare ad Azaria la sua ricompensa (Tb 12), ma questi porta padre e figlio in disparte, li intrattiene con un altro discorso sapienziale. Padre e figlio scoprono soltanto allora la vera identità di Azaria e il libro si chiude con un canto di lode a Dio e con il racconto della morte prima di Tobi poi molti anni dopo, anche di Tobia.

Che cosa possiamo ricavare da un racconto così lontano dai nostri gusti e così apparentemente difficile da credere? Scopo principale del libro è esaltare la fedeltà alla Torah da parte di un ebreo della diaspora, costretto cioè a vivere in mezzo a popoli pagani che lo deridono e lo insultano. Questo scopo è portato avanti con uno stile "romanzesco", fatto di colpi di scena, trovate geniali e irruzioni del soprannaturale nella vita quotidiana, che lasciano il lettore con il fiato sospeso fino alla felice conclusione. Il libro si può suddividere in tre grandi sezioni: a. Introduzione e antefatto della storia (Tb 1-3). b. Parte centrale con le diverse vicende vissute da Tobia figlio (Tb 4-10). c. Parte conclusiva con la guarigione di Tobia padre e gli ultimi sapienziali discorsi (Tb 11-14).